

La Repubblica 5 Luglio 2013

“Vedi se riesci a prendere 100 euro”. La cosca dalle casse vuote a Ballarò

Prosegue l'esecuzione degli ordini di arresto. L'operazione "Alexander" incastra anche Andrea Bono, di Mazara del Vallo, che stava tentando la fuga su un peschereccio. Sono così 25 gli uomini del mandamento Porta Nuova finiti nella rete dei carabinieri. Questo accade mentre soltanto tre dei primi 24 fermati rispondono ai pm Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, negando ogni responsabilità. In questa nuova mafia a resistere sembra solo la regola dell'omertà. Per il resto, emerge dalle indagini dei carabinieri, la mafia di Porta Nuova è quella degli spiccioli, quella che si arrabatta tra le "messe a posto" non sempre corrisposte e lo spaccio di stupefacenti che non frutta i guadagni sperati.

La cassa del mandamento gestita in parte da Antonino Seranella piangeva miseria. Il braccio destro del boss Alessandro D'Ambrogio era costretto a presentarsi davanti agli spacciatori per recuperare i soldi. È il 26 gennaio quando Seranella e Giacomo Pampillonia arrivano in vicolo Madonna, a Ballarò). Iniziano le varie giustificazioni dei pusher. Paolo dice: «Mandami a Babuba (Giuseppe Civiletti, ndr) a casa mia. Non ce la faccio perché devo fare la spesa». Ma Seranella ribatte: «No Paoluzzo noi ci dobbiamo "allibbirtari". Devo pagare i cristiani non è che ce li devo mettere dalla tasca io». Invia San Giosafat, Santo non darà buone notizie ai due uomini di D'Ambrogio. Santo: «Non abbiamo venduto niente Tonino». Seranella lo rimprovera: «Ma tu li devi cercare i cristiani». Un altro spacciatore a testa bassa ammette di avere fatto poco quel giorno: «Sono settecento euro. Tonino non ce l'ho fatta» Seranella: «Che dobbiamo fare?». Pusher: «Domani appena ci vediamo ti darò gli altri».

Nella crisi più nera il clan è a caccia dei soldi per tirare a campare. Alfredo Geraci è arrivato a chiedere anche 100 euro a Attanasio La Barbera, altro esponente di Porta Nuova, mentre i due si trovavano in auto. Alfredo: «Tanì, questaseraqualchel00euro». Attanasio: «Sangue mio devo raccogliere soldi, se non ho soldi non ho niente da fare». Geraci sprona il "collega" a darsi da fare per raccogliere le "mesate". Dice: «Andiamoci, già da Virzì ci puoi andare, da Franco ci puoi andare». La Barbera cerca di correre ai ripari e dice: «Vediamo se i soldi riesco a recuperarli dal caffè (cioè dalla droga)».

Sperando di arraffare quanto più denaro, gli esponenti del mandamento si buttano su nuove estorsioni, o meglio tentano. Seranella spiega nel marzo scorso ad un uomo del clan come raggiungere un posto all'Olivella, chi doveva contattare e cosa gli doveva dire. Seranella: «Invia Roma, la posta grande. Subito dopo non c'è la traversa stretta?». Uomo: «Alla piazza dell'Olivella c'è la chiesa? C'è un ponte "cunzato" alla Chiesa». Seranella: «Digli veda di rintracciare a Giovanni, mi

manda Tonino spiegaglielo».

Intanto gli ammanchi si fanno sentire. Attanasio La Barbera comunica a D'Ambrogio che in cassa ci sono 2.700 euro in meno. È il risultato delle "messe a posto" non pagate. La Barbera: «Questi 2.700 euro mancano perché ce l'hanno loro». E D'Ambrogio ordina di andare a prendere a casa i morosi. «Mi devi rintracciare una cristiana e me la porti qua», dice il boss.

La crisi degli affari aveva fatto diventare anche più guardinghi gli uomini di D'Ambrogio, anche nel rifornimento di stupefacenti. Uno spacciatore è costretto a rifiutare un altro carico di hashish «altrimenti affogo con i debiti». E quando da una partita di soldi di 9 mila euro per pagare la droga mancano 150 euro, partono le accuse. «Li ha presi tuo fratello», dice Giuseppe Civiletti. Renzo Ferro risponde: «Un'altra volta ti rompo la faccia».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS